

tamente gravato dall'ipoteca kantiana cui l'autore non avrebbe saputo sottrarsi. In realtà, l'equivoco diffusissimo di un Cassirer 'storico della filosofia' *sic et simpliciter* è il frutto di una prospettiva interpretativa tanto unilaterale quanto dura a morire, che ha arbitrariamente imposto una netta linea di demarcazione tra il Cassirer teorico e il Cassirer impegnato nell'analisi storiografica, a discapito di quella impostazione tipicamente 'marburghese' che nell'*Erkenntnisproblem* trova la sua espressione più matura e che ne costituisce al contempo l'indispensabile quadro di riferimento.¹⁰ Aveva dunque perfettamente ragione Emile Meyerson quando, recensendo nel 1911 i primi due volumi dell'*Erkenntnisproblem*, poneva l'accento – quasi presagendo tanti successivi fraintendimenti – sulla preminenza accordata da Cassirer «al punto di vista sistematico» rispetto a quello puramente storico: «il libro di Cassirer – soggiungeva Meyerson con parole troppo facilmente dimenticate – è solo apparentemente una storia. Fondamentalmente è un libro sistematico, un'opera dominata da una teoria che l'autore cerca appunto di sostenere con lo studio dell'evoluzione filosofica e scientifica dell'età moderna».¹¹

D'altro canto il costante rapporto tra 'storia' e 'sistema' non costituisce soltanto un punto di vista sempre operante, una regola metodologica cui Cassirer si attiene senza soluzioni di continuità, ma scandisce anche le singole fasi di composizione dell'*Erkenntnisproblem* illuminandone l'impianto di fondo e l'articolazione delle varie parti. Un esempio singolarmente probante viene in questo senso dalle circostanze relative alla redazione dell'ampio capitolo su Kant che chiude il secondo volume, in cui trova compimento quella caratteristica orientazione 'teleologica' del pensiero moderno sulla quale hanno spesso

¹⁰ Per quest'ultimo aspetto cfr. P. NATORP, *Kant und die Marburger Schule*, «Kant-Studien», XVII, 1912, p. 199 (ma si veda pure la lettera di Natorp ad Albert Görland del 10 giugno 1912 pubblicata in H. HOLZHEY, *Cohen und Natorp*, II, *Der Marburger Neukantianismus in Quellen*, Basel-Stuttgart, Schwabe & Co., 1986, p. 411) In Italia l'equivoco cui si accenna è stato favorito dalla discutibilissima decisione di tradurre i quattro volumi dell'*Erkenntnisproblem* con il fuorviante titolo di *Storia della filosofia moderna* (e a proposito di questa scelta condotta «con sottile e non accidentale infedeltà» cfr. E. GARIN, *Introduzione* a F. SAXL, *La storia delle immagini*, Bari, Laterza, 1965, p. XV; ma sul carattere 'commerciale' di questo titolo si veda pure P. CASINI, *Povertà dell'Illuminismo*, «Intersezioni», VI, 1986, p. 249 e, più in generale, P. PIOVANI, *Filosofia e storia delle idee*, cit., p. 28 nota 41). Anche per questo rimane auspicabile un'accurata ricostruzione delle *Rezeptionsgeschichte* delle opere 'storiche' di Cassirer (in Italia e altrove): il fatto che Cassirer abbia conosciuto una prima fortuna fuori della Germania essenzialmente come 'storico della filosofia' rimane per più di un verso una circostanza determinante ai fini della comprensione della sua 'fortuna' o, se si vuole, della sua 'sfortuna' nella filosofia del Novecento.

¹¹ E. MEYERSON, *L'histoire du problème de la connaissance de M. Cassirer*, «Revue de Métaphysique et de Morale», XIX, 1911, p. 100.

insistito gli interpreti di Cassirer. Nel 1906 Cassirer interruppe la preparazione di questa parte conclusiva per intervenire, con il lungo articolo dedicato a *Kant und die moderne Mathematik* uscito poi nel 1907 sulle «Kant-Studien», nel dibattito sollevato sia dalla contemporanea discussione europea sulla logica e la logica delle relazioni di Russell e di Couturat, sia soprattutto dalla 'stroncatura' della filosofia kantiana che lo stesso Couturat aveva presentato nel saggio del 1904 su *La philosophie des mathématiques de Kant*.¹²

Per ciò che concerne il mio lavoro – scriveva Cassirer a Natorp il 3 giugno 1906 – ho sospeso per qualche tempo il proseguimento dell'«Erkenntnisproblem» perché, prima di procedere nell'esposizione storica, mi preme raggiungere una maggior chiarezza intorno ad alcuni fondamentali problemi di carattere sistematico. Da qualche tempo mi occupo nuovamente in maniera approfondita di studi sulla filosofia della matematica e in questo contesto mi sono pure imbattuto nel recente libro di Couturat sui «Principi della matematica». Ho deciso di intervenire ampiamente sulle «Kant-Studien» a proposito di questo libro, poiché mi pare necessario affrontare i veementi attacchi contro Kant che vengono condotti da parte di un uomo acuto e animato dall'entusiasmo per la fondazione puramente logica delle scienze.¹³

Il capitolo su Kant del secondo volume dell'*Erkenntnisproblem* e la presa di posizione nei confronti di Russell e Couturat si presentano così come due aspetti complementari: l'uno attraverso una discussione più schiettamente teorica, l'altro nella forma di un'ampia esposizione-interpretazione del criticismo kantiano, entrambi i testi convergono nella configurazione di una lettura di Kant che porta a compimento lo sviluppo del funzionalismo trascendentale della scienza moderna, facendo fronte al contempo ai «veementi attacchi» mossi contro il criticismo dalla 'nuova logica' di Couturat. In tal modo anche l'esame 'storico' della dottrina kantiana trova il suo punto di riferimento non certo in un'indagine di carattere filologico – che Cassirer, almeno in questa fase, giudica in termini estremamente polemici¹⁴ – bensì

¹² Cfr. L. COUTURAT, *La philosophie des mathématiques de Kant*, «Revue de Métaphysique et de Morale», XII, 1904, pp. 321-383 (poi in *Les Principes des Mathématiques*, Paris, Alcan, 1905, pp. 235-308) e E. CASSIRER, *Kant und die moderne Mathematik (Mit Bezug auf Bertrand Russells und Louis Couturats Werke über die Prinzipien der Mathematik)*, «Kant-Studien», XII, 1907, pp. 1-49. Entrambi i testi sono disponibili in lingua italiana nel volume E. CASSIRER-L. COUTURAT, *Kant e la matematica*, a cura di C. Savi, Milano, Guerini e Associati, 1991.

¹³ H. HOLZHEY, *Cohen und Natorp*, II, cit., p. 347.

¹⁴ Cfr. in questo senso un passo della lettera di Cassirer a Natorp del 18 agosto 1901 pubblicata in appendice a *Il giovane Cassirer e la scuola di Marburgo*, cit., p. 294; più

nell'orientazione sistematica che deve consentire di ritrovare in Kant non tanto «la fine, quanto l'inizio sempre nuovo e fecondo della critica della conoscenza».¹⁵ L'indagine storica è dunque solo il punto di partenza di un compito teorico che — in linea con tutto il neokantismo marburghese — concepisce il «problema» della conoscenza come un 'compito infinito', come un processo continuo che tuttavia non si dissolve nella sua pura 'storia'.¹⁶

Ma la pretesa di separare il Cassirer 'sistematico' dal Cassirer comunemente considerato 'storico della filosofia' appare insostenibile non solo in riferimento a questo aspetto specifico o limitatamente ad alcune parti dell'*Erkenntnisproblem*. Al contrario il costante rimando del 'sistema' alla sua dimensione storica, alla storicità della ragione che mutevolmente plasma le proprie forme, non costituisce solo un retaggio neokantiano di cui il Cassirer maturo, come molti hanno creduto di poter affermare, si sarebbe poi fortunatamente liberato: in verità si tratta di un tema costante in tutta l'opera di Cassirer, e che non per nulla egli rivendica con forza anche negli altri due volumi dell'*Erkenntnisproblem*, seppure in un contesto problematico notevolmente mutato rispetto ai primi anni del Novecento. «È stato [...] lo studio dei problemi sistematici della moderna critica della conoscenza — scriverà ad esempio Cassirer nell'ottobre del '19, presentando il terzo volume dell'*Erkenntnisproblem* — a portare per la prima volta la mia attenzione sul nesso che intercorre fra la filosofia del nostro tempo e i sistemi postkantiani»; e «in tal senso — aggiungerà appena più oltre — anche le considerazioni del presente volume [...] perseguono un intento al tempo stesso storico e sistematico».¹⁷ Senza dubbio quell'«intento» era venuto ormai dilatandosi rispetto alle prime due parti dell'*Erkenntnisproblem* e l'attenzione si spostava dall'asse privilegiato del rapporto filosofia-scienza agli sviluppi del pensiero speculativo postkantiano, in

sfumata, anche se certamente non simpatetica, sarà invece la valutazione della *Kant-Philologie* espressa in *Kants Leben und Lehre*, Berlin, Bruno Cassirer, 1921² (rist. anast. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1974) pp. V-VI (*Vita e dottrina di Kant*, trad. it. di G. A. De Toni con una presentazione di M. Dal Pra, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. 3-4). Tutto questo naturalmente non esclude che Cassirer abbia comunque largamente utilizzato i risultati della 'filologia kantiana', come sta ad esempio a dimostrare proprio nell'*Erkenntnisproblem* il frequente ricorso alle *Reflexionen* di Kant pubblicate da Benno Erdmann (o talvolta al *Kommentar* di Hans Vaihinger).

¹⁵ Cfr. *Das Erkenntnisproblem*, I, p. 14 (trad. it. cit., p. 30).

¹⁶ Per la connotazione marburghese del termine 'problema' cfr. per esempio P. NATORP, *Die logischen Grundlagen der exacten Wissenschaften*, zweite, durchgesehene Auflage, Leipzig und Berlin, Teubner, 1921, p. 18.

¹⁷ *Das Erkenntnisproblem*, III, p. V (trad. it. cit., pp. 9-10).

una direzione sino allora non sondata dal neokantismo di Marburgo; ma non per questo l'analisi storica si scioglieva dai suoi presupposti teorici o si riduceva ad un'esposizione 'neutrale' non toccata da preoccupazioni sistematiche. Del resto ancora un ventennio dopo l'accento cadrà nuovamente sulla necessità, da parte della storiografia filosofica, di non arrestarsi alle idee come fatti accertati o storicamente determinati, per sollevarsi invece ai principi che le hanno formate, al loro significato «da un punto di vista sistematico»:

Il tempo dei grandi schemi costruttivi, quando la filosofia poteva sperare di sistematizzare ed organizzare il sapere in un tutto unico, è per noi passato. Ma l'esigenza di una sintesi e di una sinopsi, della veduta panoramica e della veduta d'insieme, esiste sempre come per il passato e soltanto grazie ad una tale veduta sistematica si riesce ad acquistare la vera comprensione storica dei singoli fenomeni.¹⁸

Come si vede, nemmeno nella fase conclusiva della sua attività di studioso Cassirer revocava la propria certezza intorno all'intimo nesso tra lo 'storico' e il 'razionale', per quanto l'ultimo volume dell'*Erkenntnisproblem* si muovesse indubbiamente in una direzione «assai distante dall'impostazione che aveva determinato, all'inizio, l'orientamento dell'opera».¹⁹ Comunque Cassirer rimaneva sempre convinto — per usare le suggestive parole della *Philosophie der Aufklärung* — che la ragione non potesse mai respingere il movimento della storia, ma dovesse immergersi per conseguire la sua più autentica «continuità e stabilità».²⁰ In nome di questa «continuità e stabilità» Cassirer avrebbe composto, tra il 1901 e il 1940, i quattro volumi del suo libro più letto e più noto; e in fondo l'opera di un'intera vita filosofica non solo ruota intorno ad un medesimo nodo — l'evoluzione del problema della conoscenza —, ma soprattutto si ispira ad un unico criterio direttivo: disegnare non già una 'storia' in termini tradizionali, bensì un'analisi teorica che si appoggia al materiale storico per individuare le tappe fondamentali che hanno segnato l'emancipazione del pensiero moderno da ogni forma di sostanzialismo, verso la progressiva conquista del puro piano trascendentale della ragione.

¹⁸ *Das Erkenntnisproblem*, IV, p. 26 (trad. it. cit., p. 39).

¹⁹ Così Pietro Rossi nella sua recensione alla traduzione italiana degli ultimi due volumi dell'*Erkenntnisproblem*, apparsa in «Rivista di filosofia», L, 1959, pp. 103-107 (qui p. 106).

²⁰ E. CASSIRER, *Die Philosophie der Aufklärung*, Tübingen, Mohr, 1932, p. 261 (*La filosofia dell'Illuminismo*, trad. it. di E. Pocar, Firenze, La Nuova Italia, 1974¹, pp. 273-274).

2. Chi voglia comprendere la 'tradizione' entro la quale maturano il progetto e la struttura dell'*Erkenntnisproblem* non può fare a meno di compiere un indispensabile passo indietro nel tempo. Trent'anni prima del *Leibniz' System*, Hermann Cohen aveva inaugurato l'esegesi di Kant che dava avvio all'interpretazione marburghese della filosofia critica chiarendo immediatamente come non si potesse parlare di Kant senza rivelare «che mondo si abbia nella testa», ovvero senza una presa di posizione sistematica («la presa di partito sistematica — affermava — è inevitabile»).²¹ Come già aveva sostenuto intervenendo nella celebre controversia tra Adolf Trendelenburg e Kuno Fischer a proposito dell'estetica trascendentale, per Cohen l'attività dello storico della filosofia richiede sempre che lo storico sia innanzi tutto un filosofo («der Historiker sei Philosoph»), onde — in termini kantiani — il «sistema» deve prevalere sulla mera «rapsodia». ²² Certamente (ed è significativo che Cohen abbia insistito su questo aspetto) la preminenza dell'elemento sistematico non può mai andare a scapito della «precisione filologica», giacché solo quando si abbiano le carte in regola con la padronanza del testo può essere avanzata una qualsivoglia interpretazione;²³ ma d'altra parte Cohen non ha mai taciuto la sua scarsa simpatia per una concezione filologica o 'letteraria' della storia della filosofia, e anzi ebbe sempre a polemizzare sia con una mera indagine sulle fonti o sui rapporti storici, sia con quella *Kant-Philologie* che era fiorita in Germania sull'onda del 'ritorno a Kant'.²⁴

²¹ H. COHEN, *Kants Theorie der Erfahrung*, Berlin, Dümmler, 1871 (rist. anast. in *Werke*, hrsg. vom Hermann-Cohen-Archiv, I/3, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1987), p. V (*La teoria kantiana dell'esperienza*, a cura di L. Bertolini, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 32).

²² Cfr. H. COHEN, *Zur Kontroverse zwischen Trendelenburg und Kuno Fischer* [1871], poi in *Schriften zur Philosophie und Zeitgeschichte*, hrsg. von A. Görland und E. Cassirer, Berlin, Akademie Verlag, 1928, I, specie pp. 269-275. Per la distinzione tra «sistema» e «rapsodia» cfr. *Kritik der reinen Vernunft*, A 832/B 860 (*Critica della ragion pura*, trad. it. di P. Chiodi, Torino, UTET, 1967, p. 623). Si veda in proposito anche quanto Cohen scrive nel 1873 in *Die systematischen Begriffe in Kants vorkritischen Schriften nach ihrem Verhältnis zum kritischen Idealismus*, poi in *Schriften*, cit., I, p. 280.

²³ Per questo aspetto cfr. la *Vorrede* alla prima edizione della *Kants Theorie der Erfahrung*, cit., p. VII (trad. it. cit., p. 34) e l'interessante testimonianza di R. A. FRITZSCHE, *Hermann Cohen. Aus persönlicher Erinnerung*, Berlin, Bruno Cassirer, 1922, p. 10.

²⁴ Alcune osservazioni di certo rilievo in questo senso si leggono all'inizio del saggio del 1890 *Zur Orientierung in den Losen Blättern aus Kants Nachlaß*, in *Schriften*, cit., I, pp. 432-437. Per la polemica con la *Kant-Philologie* si veda quanto Cohen scrive nella *Vorrede* alla *Kants Begründung der Ethik*, Berlin, Dümmler, 1877, p. III (= *Kants Begründung der Ethik nebst ihren Anwendungen auf Recht, Religion und Geschichte*, zweite verbesserte und erweiterte Auflage, Berlin, Bruno Cassirer, 1910, p. V; *La fondazione kantiana dell'etica*, trad. it. di G. Gigliotti, Lecce, Milella, 1983, pp. 3-4).

In realtà sarebbe difficile individuare nelle opere di Cohen un autonomo interesse storiografico: anche là dove l'esposizione storica gioca un ruolo importante, come nello studio del 1883 sul metodo infinitesimale, si tratta pur sempre di presentare «storicamente un problema sistematico»²⁵ e quindi di collocarsi da un punto di vista che propriamente trascende la storia della filosofia in senso stretto.²⁶ Anche per questo Cohen non ha mai identificato la filosofia — come connessione ideale oggettiva — con il 'genio' filosofante, fosse pure il genio di Kant: l'individuo appartiene sempre ad un «ordine» che lo sovrasta, ad una «storia dello spirito» che non si esaurisce nella personalità e nemmeno nell'opera.²⁷ E proprio in questa direzione — va aggiunto — Cohen ha formulato l'unico suo riconoscimento positivo nei confronti di Hegel, il cui «errore» non consisterebbe nell'aver concepito i filosofi come semplici attori (se non addirittura «marionette») del processo storico, quanto nell'aver poi inteso tale processo alla luce della «potenza mitica dell'idea filosofica» anziché sulla base di un «ideale di conoscenza storica» orientato dalla filosofia come metodo.²⁸

In effetti ciò che è veramente peculiare di Cohen (e della scuola di Marburgo in genere) non è solo la rivendicazione della prospettiva teorica come guida dell'indagine storica, quanto piuttosto il tentativo di assumere il piano storico all'interno di quella rifondazione metodica del trascendentale che si risolve nella «critica della conoscenza», nella riflessione sulle condizioni di possibilità del «fatto della scienza». ²⁹ A partire dalla seconda edizione della *Kants Theorie der Erfahrung* Cohen ha messo in luce il nucleo fondamentale di questa 'storicizzazione'

²⁵ H. COHEN, *Das Prinzip der Infinitesimal-Methode und seine Geschichte*, Berlin, Dümmler, 1883 (rist. anast. in *Werke*, hrsg. vom Hermann-Cohen-Archiv, V, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1984), § 15, p. 11.

²⁶ Cfr. anche *Kants Theorie der Erfahrung*, dritte Auflage, Berlin, Bruno Cassirer, 1918 (rist. anast. in *Werke*, hrsg. vom Hermann-Cohen-Archiv, I/1, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1987) p. 7 (a questa edizione — salvo avviso contrario — ci si riferirà sempre nel seguito). Del resto si tratta di un aspetto che Cohen ha ripetutamente sottolineato; e anche quando ha riconosciuto che lo studio della filosofia esige un «interesse storico», non ha comunque mancato di porre immediatamente in relazione questa dimensione con quella ineliminabile dell'«interesse sistematico» (H. COHEN, *Einleitung mit kritischem Nachtrag zur "Geschichte des Materialismus" von F. A. Lange*, dritte erweiterte Auflage, Leipzig, Brandstetter, 1914 [rist. anast. in *Werke*, V, cit., p. 8]; cfr. inoltre *Kants Begründung der Ästhetik*, Berlin, Dümmler, 1889, p. 5). Su questo punto si veda anche E. CASSIRER, *Hermann Cohen und die Erneuerung der Kantischen Philosophie*, «Kant-Studien», XVII, 1912, p. 252.

²⁷ Cfr. *Kants Theorie der Erfahrung*, cit., pp. 3, 8.

²⁸ *Ivi*, p. 8 (si noti che queste osservazioni su Hegel compaiono solo nella terza edizione del 1918).

²⁹ *Ivi*, p. 108; cfr. inoltre *Das Prinzip der Infinitesimal-Methode*, cit., §§ 8-9, pp. 6-7.

dell'a priori sia dedicando un nutrito gruppo di pagine ai presupposti storici della critica kantiana, ossia alla 'linea' che da Platone, passando per Descartes e Leibniz, giunge a Kant stesso,³⁰ sia soprattutto ponendo l'accento sulla reciproca «complicazione» di filosofia e scienza, sull'«immanenza» della filosofia alla scienza, sul carattere filosofico «latente» dei concetti scientifici fondamentali.³¹ Nella prospettiva del metodo trascendentale ciò significa che la scienza matematica della natura ruota intorno a quei concetti a priori (l'a priori 'metafisico' di Kant) che l'indagine trascendentale deve poi giustificare come condizioni di possibilità della conoscenza scientifica, come gli strumenti a priori che storicamente, sin da Platone, hanno alimentato l'idealismo critico.³² Lo spirito del mondo di hegeliana memoria appare così trascinato dalla dinamica della scienza: «la storia della ragione scientifica» diviene l'«ideale di ogni conoscenza», ovvero — come Cohen dice altrove — la filosofia si pone in una relazione immediata e privilegiata con la storia della scienza.³³

L'esito più compiuto di questa visione storica del 'fatto della scienza', e quindi della 'dinamicizzazione' dell'a priori che essa comporta, sarà poi affidato alla *Logik der reinen Erkenntnis*, ove la consapevolezza della «continuità storica» che deve caratterizzare la «forza della ragione»³⁴ si salda alla rivendicazione della natura storicamente condizionata delle categorie e delle forme del giudizio: lungi dal rappresentare un immobile apparato, esse si connettono piuttosto a quegli «elementi autenticamente creativi» che si sono affermati nel pensiero scientifico.³⁵ E poiché già nella *Kants Theorie der Erfahrung* il concetto veniva inteso non tanto come «risposta» conclusiva quanto come sempre «nuova domanda»,³⁶ il compito di una 'logica della conoscenza pura' non consiste nel 'chiudere' e fissare una volta per tutte il sistema dei giudizi del pensiero puro, ma di orientarlo storicamente: «nuovi

³⁰ Cfr. *Kants Theorie der Erfahrung*, cit., pp. 1-110. Si veda inoltre *Einleitung mit kritischem Nachtrag*, cit., pp. 58 sgg.

³¹ Cfr. *Kants Theorie der Erfahrung*, cit., pp. 33-34, 95-96, 741.

³² *Ivi*, pp. 13 sgg., 108-109.

³³ *Ivi*, p. 10. Cfr. inoltre *Einleitung mit kritischem Nachtrag*, cit., pp. 18-19.

³⁴ Cfr. H. COHEN, *Logik der reinen Erkenntnis*, zweite Auflage, Berlin, Bruno Cassirer, 1914 (rist. anast. Werke, hrsg. vom Hermann-Cohen-Archiv, VI, Hildesheim-New York, Olms, 1977), p. XI.

³⁵ *Ivi*, p. 50. Ma si veda pure p. 595: «L'idealismo con il quale noi caratterizziamo la logica della conoscenza pura lo intendiamo piuttosto in senso storico».

³⁶ *Kants Theorie der Erfahrung*, cit., p. 661.

problemi — afferma Cohen — renderanno necessari nuovi presupposti».³⁷

Nonostante si possa discutere in qual misura queste linee programmatiche trovino effettiva realizzazione nella *Logik* coheniana, è indubbio che la scuola di Marburgo si è in larga parte identificata con il tentativo impostato da Cohen di coniugare una visione sistematica della storia della filosofia con la storicità del trascendentale.³⁸ Tuttavia con Natorp, e poi soprattutto con Cassirer, si verrà delineando una variante decisamente 'essoterica', in cui gli aspetti di più astratta sistematicità tipici di Cohen subiscono una correzione progressiva, sia nel senso di un'indagine storica sensibile ai problemi metodologici e all'evoluzione della storiografia filosofica tedesca tra Otto e Novecento, sia nel senso di una più attenta riflessione sul carattere mutevole di quel 'fatto della scienza' che tanto Natorp quanto in misura ancora maggiore Cassirer verranno interpretando in proficuo dialogo con il dibattito epistemologico contemporaneo.³⁹

Da questo punto di vista Natorp rappresenta senz'altro l'anello intermedio fondamentale tra Cohen e Cassirer, tra la pura «analisi critico-esegetica» e la ricerca più spiccatamente «storica».⁴⁰ Sin dai suoi esordi la 'pratica' storiografica di Natorp appare infatti, nonostante i temi tipicamente 'marburghesi' su cui si esercita, assai più agguerrita sotto il profilo filologico e anche più proficua nei suoi risultati. Non accidentalmente Natorp dedicherà a Hermann Usener il suo primo libro sulla filosofia antica, nel quale la discussione delle fonti e la sapiente costruzione teorica si presuppongono reciprocamente, in pole-

³⁷ *Logik der reinen Erkenntnis*, cit., p. 396 (e pp. 586-587 per quanto precede). Ma cfr. anche p. 76, ove Cohen parla della «nostra logica orientata sul diveniente fatto della scienza matematica della natura».

³⁸ Sulla posizione di Cohen merita sempre di essere ricordato il bel libro di S. KAPLAN, *Das Geschichtsproblem in der Philosophie Hermann Cohens*, Berlin, Reuther & Reichard, 1931, pp. 1-22. Per le implicazioni sistematiche della 'dinamicizzazione' coheniana cfr. inoltre W. MARX, *Transzendente Logik als wissenschaftstheorie. Systematisch-kritische Untersuchungen zur philosophischen Grundlegungsproblematik in Cohens 'Logik der reinen Erkenntnis'*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1977.

³⁹ Un posto non trascurabile nello sviluppo della storiografia di impostazione 'marburghese' rivestono anche le opere di Kurt Lasswitz e Karl Vorländer (per non citare i contributi della generazione più giovane, da Albert Görland al 'primo' Nicolai Hartmann): cfr. K. LASSWITZ, *Geschichte der Atomistik vom Mittelalter bis Newton*, Hamburg und Leipzig, Voss, 1890 (rist. anast. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1963) e K. VORLÄNDER, *Geschichte der Philosophie*, Leipzig, Dürr, 1903. Affermava ad esempio Lasswitz: «La parte storica e la parte sistematica costituiscono [...] per l'autore un'unità e nell'esposizione non possono essere separate» (*Geschichte der Atomistik*, cit., I, p. VI).

⁴⁰ A. BANFI, *Concetto e sviluppo della storiografia filosofica*, in *La ricerca della realtà*, Firenze, Sansoni, 1959, I, p. 145.

mica peraltro con gli 'arbitri' della storiografia hegeliana e prendendo significativamente a modello August Boeckh.⁴¹ Naturalmente anche Natorp si impegna sul terreno di una storiografia sistematica, e proprio per questo rifiuta una concezione della storia come mera 'tradizione' da sondare, come l'oggetto di un'indagine 'antiquaria';⁴² ma ciò non toglie che il suo metodo di lavoro sappia temperare il 'furore sistematico' di Cohen, riscuotendo ben altra attenzione da parte dell'ambiente accademico tedesco a cavallo dei due secoli (lo testimoniano, tra l'altro, i rapporti di Natorp con Wilhelm Dilthey).⁴³

D'altro canto anche Natorp concentra le sue prime fatiche su quel 'fatto della scienza' che agli inizi degli anni Ottanta Cohen aveva indicato come il vero 'oggetto' della critica della conoscenza. Il libro su Descartes e i coevi saggi su Galileo, Copernico, Leibniz rappresentano da questo punto di vista il primo tentativo di mettere a fuoco — alla luce di un'indagine che non vuole essere «costruzione storica» bensì «ricerca storica»⁴⁴ — quella «preistoria del criticismo» che un ventennio più tardi il giovane Cassirer cercherà di tracciare compiutamente scrivendo l'*Erkenntnisproblem*.⁴⁵ Non dunque uno studio dettato dal

⁴¹ Cfr. P. NATORP, *Forschungen zur Geschichte des Erkenntnisproblems im Altertum. Protagoras, Demokrit, Epikur und die Skepsis*, Berlin, Hertz, 1884, pp. V-VII. Per i rapporti con Usener è da vedersi la lunga lettera che gli scrive Natorp il 20 gennaio 1884 (cfr. H. HOLZHEY, *Cohen und Natorp*, II, cit., pp. 150-152). La formazione storico-filologica spiega peraltro perché Natorp amasse precisare — come scriveva a Görland — «di non essere mai stato "allievo" [di Cohen] in senso stretto» (ivi, p. 411).

⁴² Cfr. *Forschungen zur Geschichte des Erkenntnisproblems im Altertum*, cit., pp. 284-285.

⁴³ Cfr. H. HOLZHEY, *Cohen und Natorp*, I, *Ursprung und Einheit*, Basel/Stuttgart, Schwabe & Co., 1986, pp. 13-14. Sul debito con Cohen Natorp si sofferma in *Hermann Cohen als Lehrer und Forscher*, Marburg, Elwert, 1918, p. 7 («ho detto da qualche parte che il compito della storia non è trasportarsi nello spirito dei tempi, ma trasportarlo in noi. La maniera di trattare la storia di Cohen è in questo senso l'esempio più vivo che io conosca»). Ma su quanto si è qui solo accennato si veda ora la documentatissima ed esauriente ricerca di K.-H. LEMBECK, *Platon in Marburg. Platonrezeption und Philosophiegeschichte/philosophie bei Cohen und Natorp*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 1994, soprattutto pp. 167-250. Per i rapporti di Natorp con Dilthey cfr. inoltre P. NATORP, *Über Philosophie, Geschichte und Philosophie der Geschichte*, «Historische Zeitschrift», s. III, vol. C, 1908, pp. 564-584 (su Dilthey pp. 565-574).

⁴⁴ P. NATORP, *Descartes' Erkenntnistheorie. Eine Studie zur Vorgeschichte des Kritizismus*, Marburg, Elwert, 1882 (rist. anast. Hildesheim, Gerstenberg, 1978), p. IV.

⁴⁵ Cfr. P. NATORP, *Leibniz und der Materialismus*, aus dem Nachlaß hrsg. von H. Holzhey, «Studia Leibnitiana», XVII, 1985, pp. 3-14; *Galilei als Philosoph. Eine Skizze*, «Philosophische Monatshefte», XVIII, 1882, pp. 193-229; *Die kosmologische Reform des Kopernikus in ihrer Bedeutung für die Philosophie*, «Preussische Jahrbücher», XLI, 1882, pp. 355-375. Sull'importanza di questi primi lavori di Natorp si veda anche E. CASSIRER, *Paul Natorp*, «Kant-Studien», XXX, 1925, pp. 277-278 e, più recentemente, U. SIEG, *Aufstieg und Niedergang des Marburger Neukantianismus. Die Geschichte einer philosophischen Schulgemeinschaft*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 1994, pp. 158-174 (con ampio uso di materiale inedito).

puro gusto «antiquario» per il passato, dalla semplice volontà di «ripertere» la storia: piuttosto, afferma Natorp, il tentativo di cogliere la «legalità» del passato, ciò che di valido esso ci presenta «da un punto di vista critico», vale a dire dal punto di vista della rifondazione del trascendentale intrapresa da Cohen.⁴⁶ Si tratta di collegare «la storia della teoria filosofica della conoscenza con la storia della conoscenza scientifica», al fine di scindere i problemi autentici da quelli che tali non sono;⁴⁷ e questo al servizio di un compito che storico non è, o meglio al servizio di una «storia della teoria della conoscenza» che, incurante delle obiezioni di «uno storicismo (*Historismus*) non filosofico», intende essere solo «mezzo, non scopo ultimo».⁴⁸ La 'preistoria' del criticismo, il Descartes 'kantiano' e 'marburghese', così come il Galileo 'filosofo' e il Leibniz più trascendentale che metafisico, costituiscono in tal modo una sorta di tappa storico-sistematica nel percorso teorico che Natorp — in parziale divergenza dallo stesso Cohen — verrà compiendo verso un'autonoma riformulazione del problema del 'fatto della scienza'.⁴⁹

Proprio perché assai più vicino, nonostante i presupposti metodici siano affini a quelli di Cohen, alla concreta realizzazione storica della ragione scientifica, Natorp perverrà così ad accentuare anche sotto il profilo lessicale il carattere mutevole, dinamico e fondamentalmente mai concluso del *factum* scientifico impiegando l'espressione a lui più congeniale di *fieri*.⁵⁰ Indubbiamente in questo mutamento terminologico si coglie anche la particolare prospettiva in cui Natorp rielabora l'interpretazione coheniana della 'teoria dell'esperienza' di Kant e dello stesso metodo trascendentale, in vista di una progressiva messa a fuoco del carattere infinitamente produttivo, attivo (se non 'attualistico'), sempre scandito dal ritmo platonico della distinzione e dell'unificazione, che contraddistingue il processo della conoscenza e della produzione dell'oggetto.⁵¹ Ma questo motivo teorico aveva inizialmen-

⁴⁶ Cfr. *Descartes' Erkenntnistheorie*, cit., pp. 120-121.

⁴⁷ *Ivi*, p. 162.

⁴⁸ *Ivi*, p. 163.

⁴⁹ Per un'analisi più approfondita della biografia intellettuale di Natorp negli ultimi due decenni dell'Ottocento dobbiamo rinviare al nostro *Il giovane Cassirer e la scuola di Marburgo*, cit., pp. 71-114.

⁵⁰ Cfr. ad esempio *Kant und die Marburger Schule*, cit., p. 200 e *Die logischen Grundlagen der exakten Wissenschaften*, cit., p. 14.

⁵¹ Cfr. particolarmente P. NATORP, *Hermann Cohens philosophische Leistung unter dem Gesichtspunkte des Systems*, Berlin, Reuther & Reichard, 1918, pp. 16-17 e *Hermann Cohen als Mensch, Lehrer und Forscher*, cit., pp. 21-22.

te trovato la sua giustificazione proprio nelle indagini sulla complessa «preistoria» del criticismo kantiano, sulla storia della scienza moderna nel suo intreccio con lo sviluppo delle teorie della conoscenza: un grande nodo storico-sistematico sul quale solo Cassirer, con le sue «eccellenti e solide ricerche storiche», avrebbe poi gettato piena luce raccogliendo e rielaborando originalmente l'eredità dei suoi maestri.⁵²

3. Come si è visto, appena concluso il *Leibniz' System* Cassirer aveva abbozzato il progetto di un ulteriore approfondimento nel senso della *Vorgeschichte* di Natorp. In verità tutto quel suo primo libro era stato condotto all'insegna di una sorta di 'ortodossia' marburghese: per la scelta del tema (Leibniz, e come introduzione storica Descartes, in quanto esponenti entrambi della classica 'linea' dell'idealismo critico);⁵³ per il collegamento decisivo istituito con il *factum* della scienza moderna;⁵⁴ infine per l'articolazione stessa del 'sistema' di Leibniz, sul quale Cassirer proiettava — mediandole tra loro — le strutture categoriali e le connessioni tra le diverse 'fondazioni' così come erano state elaborate da Cohen e da Natorp.⁵⁵ Ma il *Leibniz' System* tradiva una logica di 'scuola' anche per un altro motivo: proponeva, non senza vistose rigidità, un modello di indagine 'storica' saldamente ancorato a presupposti di carattere sistematico, al punto da relegare — sulla base di un 'criterio' che a Couturat parve «bizzarro», ma che in realtà si limitava ad applicare alla lettera un precetto metodico di Cohen — l'*Entwicklungsgeschichte* del pensiero leibniziano in un capitolo posto a *conclusione* del libro.⁵⁶ D'altra parte l'assunzione di una sostanziale

⁵² La posizione innovativa di Cassirer rispetto a Cohen e Natorp è particolarmente sottolineata da E. TROELTSCH, *Der Historismus und seine Probleme*, Tübingen, Mohr, 1922 (rist. anast. Aalen, Scientia Verlag, 1961), p. 546 (*Lo storicismo e i suoi problemi*, a cura di G. Cantillo e F. Tessitore, Napoli, Guida, 1985-1993, II, p. 316). Sull'importanza delle ricerche storiche nella scuola di Marburgo cfr. pure H. DUSSORT, *L'école de Marbourg*, Paris, Presses Universitaires de France, 1963, p. 138.

⁵³ Cfr. *Leibniz' System*, cit., pp. 1-2 (trad. it. cit., pp. 3-4). Analoghe formulazioni si trovano in H. COHEN, *Logik der reinen Erkenntnis*, cit., pp. 595-596.

⁵⁴ Cfr. *Leibniz' System*, cit., p. XI (trad. it. cit., p. VIII).

⁵⁵ Per l'illustrazione di questo aspetto dobbiamo rinviare a *Il giovane Cassirer e la scuola di Marburgo*, cit., pp. 181-251.

⁵⁶ Cfr. L. COUTURAT, *Le système de Leibniz d'après M. Cassirer*, «Revue de Métaphysique et de Morale», XI, 1903, p. 84 e H. COHEN, *Kants Theorie der Erfahrung*, cit., p. 11, nonché *Leibniz' System*, cit., pp. 483-531 (trad. it. cit., pp. 357-386). È appena il caso di ricordare che la polemica contro l'*Entwicklungsgeschichte* è essenzialmente rivolta contro la pratica storiografica inaugurata da Kuno Fischer: questo motivo di radicale dissenso è trasmesso da Cohen al giovane Cassirer senza soluzioni di continuità (cfr. H. COHEN, *Die systematischen Begriffe in Kants vorkritischen Schriften*, cit., pp. 279-280 e K. FISCHER, *Geschichte der neuern Philosophie*, III, *Kant's Vernunftkritik und deren Entstehung*, zweite,

coincidenza tra ordine logico e ordine storico («all'ordine logico dei concetti corrisponde la successione in cui si stagliano i singoli elementi dell'evoluzione complessiva») costituiva il fondamento dell'esposizione di Cassirer, inducendolo ad esempio a considerare Descartes come la figura storica che rappresenta la fondazione quantitativa della scienza matematica della natura, mentre Leibniz impersonificherebbe invece un'altra, superiore dimensione logica, vale a dire la fondazione qualitativa: con una concessione forse insospettata a Hegel, Descartes e Leibniz divenivano così «determinazioni concettuali» di un rapporto essenzialmente logico.⁵⁷

Senza dubbio chi passi invece alla lettura dei primi due volumi dell'*Erkenntnisproblem* non tarda ad accorgersi di quanto più sfumato, accorto, e persino più accattivante dal punto di vista letterario, fosse diventato nel frattempo lo stile di Cassirer. Non per nulla, ben più del *Leibniz' System* (che fu subito oggetto di critiche e censure abbastanza aspre), sarà proprio questa sua imponente fatica a procurargli fama duratura e diffusa stima nella cultura tedesca del primo Novecento, come è testimoniato dal fatto che le ponderose analisi dell'*Erkenntnisproblem* consentirono a Cassirer di conseguire finalmente, nel 1906, l'abilitazione a Berlino auspice il vecchio Dilthey, mentre nel 1914 la seconda edizione otterrà un riconoscimento significativo come il premio Kuno Fischer istituito dall'Università di Heidelberg.⁵⁸ Tutto questo, però, non può giustificare il pregiudizio secondo cui Cassirer, dopo il *peccatum juventutis* del libro su Leibniz, si sarebbe definitivamente allontanato dagli insegnamenti di Marburgo per imboccare la strada più proficua del mestiere di 'storico della filosofia'. Al contrario basta leggere l'importante *Einleitung* che compare nel primo volume

revidierte Auflage, Heidelberg, Bassermann, 1869, p. XVI; ma di Fischer v. pure le osservazioni aggiunte nella quinta edizione della sua opera: *Geschichte der neueren Philosophie*, fünfte Auflage, Jubiläumsausgabe, V, *Immanuel Kant und seine Lehre*, Heidelberg, Winter, 1910, pp. 624-625).

⁵⁷ Cfr. *Leibniz' System*, cit., pp. 142-147, 531 (trad. it. cit., pp. 106-110, 386). Cfr. inoltre G. W. F. HEGEL, *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie*, in *Werke*, hrsg. von E. Moldenhauer und K. M. Michel, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1986, XVIII, p. 49 (*Lezioni sulla storia della filosofia*, trad. it. di E. Codignola e G. Sanna, I, Firenze, La Nuova Italia, 1973, p. 41).

⁵⁸ Cfr. H. BLUMENBERG, *Ernst Cassirers gedenkend bei Entgegennahme des Kuno-Fischer-Preises der Universität Heidelberg 1974*, in *Wirklichkeiten in denen wir leben. Aufsätze und eine Rede*, Stuttgart, Reclam, 1981, p. 163. Per le vicende relative all'abilitazione di Cassirer e al giudizio di Dilthey cfr. T. CASSIRER, *Mein Leben mit Ernst Cassirer*, cit., p. 100 (e anche D. GAWRONSKY, *Ernst Cassirer: His Life and His Work*, in *The Philosophy of Ernst Cassirer*, edited by P. A. Schilpp, New York, Tudor Publishing Company, 1958, pp. 15-16).